

Vedessi sulla città albeggiare il fuoco,
 il ruotare vorticoso
 degli astri, senza più sapere
 quale, notturno o diurno coro,
 involga delle sue ale il sole!
 Or sorge sì fioco, nell'estiva vampa, e arde
 delle strade il greto.
 Potessi, sentinella dalle rade
 notti e troppi giorni,
 la fiamma scorgere, l'incendiato strale,
 che sciolga me e le astrate stole,
 e più e più chiaro giunga a liberarmi:
 unica stella, rogo di roveito.

IN LUOGO DI CONCLUSIONE

V

Amore indefettibile,
 amore incorruttibile,
 amore senza morte,
 che intorno a te medesimo volgi
 e le altre cose
 di mezzogiorno immobile e diffuso
 onde fai della tua luce, mentre anelo
 bolle l'asfalto nel meriggio
 e bosco non v'è, ombra di rose,
 ma selva di cemento che vi stenda ala
 e lampeggia una farmacia la croce;
 impreveduto e di bellezza adorno
 piovi: scala
 della terra, foce di cielo.

Tiziana Mayer Vive e insegna Varese. Studia l'ebraico. Con "alla chiara fonte" ha pubblicato *Apocalissi Private* e *Ione*. Attende la pubblicazione, presso case editrici diverse, di altri due libri nel 2021.

fluire

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 3

gennaio - febbraio 2021

Inserto Nr. 7

www.poesiaallachiarafonte.ch

Ebbe il sapiente Prospero il coraggio
 di attendere al pensiero della fine:
 alla magia rinunciò, alle linee
 del tempo, legate in un volume nella mano.
 Una preziosa audacia, con acqua e fuoco, gli disciolse
 tutti i libri in quinterni,
 sentendo, di quel potere, il poco e il vano.
 Oh Calibano, comunque perderai la tua battaglia
 contro chi, non più dal proprio gioco dominato,
 abdicare sappia all'effimero dei giorni fatti eterni.

STORIE E ETERNI

Tiziana Mayer

Storie e eterni



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

PRESAGI

I

Oppido Mamertina

Qui, dove l'aria prende forma di colle
e il colle scoscende
in un luminare di scale, e pare
concavo antro che acceca
di ogni oscuro orma,
il sole puro distilla fulgida nebbia che sale
e goccia e traspare
come da vetro, da cristallo o ambra.
Il telo lucido del cielo abbàcina,
nasconde e palesa nel suo velo.
In sé le soglie e l'ombra d'altra luce
addita sì, ch'intervallo
non sia dall'altra all'una.
La scande il giorno, la fende come da una cruna...
attende.

4

III

Il ricino di Giona si distende
Là sulle solitudini
Che non chiedono ombra.
Priva di occhi la nube pallida
Il cielo di sé sgombra ed a sé insieme sperde
il velo lieve delle aride fronde.
Alto levata sopra i propri culmini
unico schermo, riparo unico ed ombra
la fornace del sole le parvenze tutte
fonde nel suo crogiolo:
desiderii, gioie, inganni, sofferenze.

6

II

A stento, nell'aria, si bilancia e specchia,
arrovesciato il suo fulgore,
il sole: miraggio di vapori in sé riflette
dieci raggi, un raggio;
e, come vi converge,
si capovolge il lume, si ritorce.
Quali trasparenze e acque rifluiscono
della risacca nell'alterno moto,
altro acume di là si tende e accende.
E l'occhio lo rilancia,
lo sperde nel frangersi del giorno;
lo arretra ed erge
al ruotato astro che d'intorno
la sua veste tesse d'irradiato fuoco.
Nel gioco di miragli,
rovescio e dritto è ignoto.

5

IV

Quando guardai le dita dell'aurora
stendersi rosee sopra il cielo puro;
il gocciare della pioggia trasparire
e lucente far l'oscuro;
quando intesi silente il cielo intessere
sinfonia che suona
di armonia divina,
(né sa né saper può come s'indova,
ma fra terra e sole,
mare e argilla sorgiva
sospesa aleggiare e stare),
alla scintilla che a sorpresa
mi percose: "amore" udii
"che nella mente mia ragiona".

7